

21/01/2006

Donato Riccadonna e Cristiano Zambotti

32'

**OTTONE ZAMBOTTI**

Ottone cosa può raccontarci riguardo alla torbiera di Fiavè?

Ritengo di sapere abbastanza essendo pronipote di chi acquistò in favore dei soci di Fiavè la torbiera per un progetto di sfruttamento della torba ai fini del riscaldamento e del commercio sempre per il riscaldamento di altri forni, dobbiamo precisare che questa zona attualmente soggetta a vincolo provinciale era a suo tempo un lago, parliamo prima del 1850, anche se poco profondo si chiamava lago di Fiavè ed esistono delle carte topografiche che documentano l'esistenza di questo lago. Dopo il 1851 -52 una ditta francese che probabilmente a seguito di scorrerie napoleoniche hanno cercato di sfruttare la torba e per poterlo fare hanno dovuto abbassare il livello dell'acqua. Per fare questo hanno fatto un fosso che attraversa tutta la palude partendo da ovest verso mezzogiorno e poi verso est che si chiama fosso Maggiore o fosso dei francesi; hanno prosciugato la palude fino a livello dei prati nel 1850 ed hanno incominciato ad estrarre la torba. La torba si estrae togliendo una parte superiore di 15 - 20 cm che in dialetto si chiama toppa e in italiano cotica e sotto c'è questa torba che è l'origine del carbone. Hanno scavato per qualche anno, dopo si vede che la resa non era tale per poter continuare ed hanno abbandonato il tutto; dopo subentrò una ditta italiana che si prese quasi la metà di tutta la palude che sono circa 55 - 60 ettari ma anche quella fallì restandone però la proprietaria.

Donato: di che anni stiamo parlando?

Dal 1850 fino alla fine del 1800. Verso il 1896 - 1897 qualcuno di Fiavè ha incominciato a capire che si poteva sfruttare questa occasione ma le proprietà non erano dei cittadini di Fiavè; parte erano di persone di Desenzano, parte del castello e questi beni bisognava andare ad acquisirli. Mio nonno, che si chiamava Stefano Zambotti ebbe un'idea: creò una società in cui riunì diversi cittadini di Fiavè; a mio nonno venne dato mandato assieme a suo futuro cognato Caliarì di fare il tutto: la società si chiamava Società della Torbiera di Fiavè. Ovviamente non essendoci telefono fu necessario trattare con queste persone o per posta o incontrandosi. Mio nonno dovette fare un passaporto, gliene fu fatto uno valido per tre anni valido solo per l'Italia; il passaporto che fece il giro di Fiavè, capitanato distrettuale di Tione e di Stenico, Innsbruck lo ottenne in sette giorni.

Donato: non dimentichiamoci che qui eravamo sotto l'impero austro ungarico.

Passaporto austro ungarico per andare in Italia a questo possidente di Fiavè che si chiamava Stefano Zambotti. Tutta questa traversia fu coronata da successo dove con procure e non procure ha trattato per tutti; dopo di che questa proprietà in due fasi è stata acquisita dai cittadini di Fiavè; probabilmente si desume dai documenti che gli aderenti a questa società erano cittadini di Fiavè che non possedevano boschi e quindi erano stati allettati dalla possibilità di estrarre la torba, essicarla e riscaldarsi in inverno. Infatti i nominativi se si guarda il frazionamento del re sono persone che non hanno boschi, persone tutte di Fiavè a parte un Fruner di Ballino. Anche nella seconda acquisizione (la prima acquisizione va verso il passo del Ballino, l'altra verso il Bleggio).

Come si chiamano queste zone qua?

*Banchinon*, da banchina che significa fossa; venne realizzato dalla ditta francese che scavò dopo il 1852 - 3 ed è un'unica grande fossa nella prima estrazione di torba; la fossa grande che appare ad ovest della valle si chiama località *Pirlera* e la c'era un altro *banchinon* prodotto da uno scavo fatto da mio nonno che scoprì che a una fiera di Genova avevano presentato una macchina per estrarre la torba azionandola con la forza delle braccia. La *Pirlera* si trova in quella zona estrema sotto Bulz

## Intervista a Ottone Zambotti- Fiavè

21/01/2006

Donato Riccadonna e Cristiano Zambotti

32'

sotto l'attuale stalla dei Bronzini, sotto la *casotta* dei Palacchi(?) venendo in giù; per chi conosce la strada del Dus, a Cornelle c'è una casa, la casotta dei palacchi, giù diritto c'è una grande fossa il banchinon secondo della *Pirlera*; è un banchinon recentissimo perché venne realizzato dopo 1926, mio nonno comprò la macchina nel 1926 e a marzo - aprile del 1926 iniziò lo scavo con questa macchina che correva su di un binario, veniva azionata a mano aveva dei coltelli che scendevano per due metri e mezzo fino a quasi tre metri, con una leva si tagliava la base di questa torba, si azionava l'argano alla rovescia, saliva una colonna grondante di acqua nera e mano a mano che saliva si tagliavano questi cubi di torba, caricati sulle carriole, portate nel prato, tagliate a pezzi e distese ad essiccare; dopo aver estratto il primo cubo si spostava la macchina sulle rotaie e poi si riprendeva a tagliare. Era necessario che lavorasse una persona robustissima per far funzionare la macchina e si potevano estrarre fino a 40 quintali al giorno per otto ore però con braccia potenti dice la descrizione di mio nonno.

Donato: fino a quanti anni lavorarono in torbiera?

Dal 1926 fino al 1937; vedo dai documenti di vendita della torba alle fornaci dei Carloni che usano per cuocere la creta. Ho la lista delle consegne alla ditta Carloni: consegna torba di Zambotti Stefano a mezzo carrettieri Bresciani e Bonora la portavano a Riva del Garda alla rispettabile ditta di Ceole che usavano per cuocere per fare i mattoni; la torba aveva un fuoco che assomigliava a quello del carbone un pò più lento ma costante, doveva però essere estremamente secca, anche perché non avendo camion la caricavano sui carri e la portavano al passo del Ballino e per arrivare al passo con un carico di 30 - 40 quintali avevano bisogno di un tiro anche a sei cavalli ed esiste in paese una foto di un tiro a sei cavalli ma non si sa dove sia finita.

Dove è il Bulz?

Il Bulz è a ovest. Qui ci sono le Cornelle, verso la stalla dei gianinei.

Ti ricordi altri nomi?

Non esiste toponomastica interna al lago. Gli unici nomi sono: *Pirlera*, le *Ole* cioè sorgenti, *Spiaz del Lac* che si trova alla fine del lago vecchio dove c'è la strada statale ai piedi del monte Misone, subito a sinistra, sotto le villette, di qua dalla casa dei Pedretti, (descrizione usando la mappa difficile trascriverlo), *Navez*, *Boca al Lac*. Quando dicono ma "sti anni i caveva la torba" è un "sti ani" relativo, perchè lo scavo della torba è stato fatto dai paesani in un'epoca recente da circa 100 anni fra due anni, mentre lo scavo della torba risale a 150 anni fa.

Infatti la scoperta delle palafitte risale a 150 anni fa e Don Baroldi che le nomina, le prime palafitte scoperte è qua (indicato sulla mappa) a lato della ...; dove c'è l'attuale casa della piscicoltura quando fecero le fondamenta nel 1928 trovarono un sacco di teschi però la scoperta delle prime palafitte è qua; tanto è vero che al di qua della strada ... mi raccontavano che il nonno quando cavarono la torba alla *Pirlera* con la macchina, la palafitta dava un po' di fastidio ma la toglieva visto che c'era abbondanza di palafitte, ma non voglio condannare il nonno perchè erano tempi di miseria.

Hanno provato a fare un sondaggio e se qualcuno va a fare una passeggiata in cima alla piscicoltura si sentono le palafitte; da ragazzo mi ricordo che il vecchio maestro Zanini, il vecchio papà del sindaco, ci aveva portati nel 1945 - 46 alla palafitte che non erano scoperte ma avanzavano di 20 cm., ma ai tempi non era un bene che avevano un valore economico.

Donato: la vendita a parti è interessante.

21/01/2006

Donato Riccadonna e Cristiano Zambotti

32'

Si tratta di due acquisizioni diverse in due anni diversi: una risale al 1908, l'altra al 1914; gli ultimi frazionamenti sono del 1921 anche se era stato acquisito già nel 1914, parlo di quello relativo alla seconda parte (quella esterna). C'è da dire una cosa importantissima: a datare dal 1908, a conclusione degli acquisti da parte di Zambotti Stefano e Beniamino Caliarì di tutte queste parti di torbiera che erano inizialmente a nome di sette proprietari, venne fatta la particellazione con asta pubblica suddivisa fra 100 cittadini di Fiavè. Da quel momento è iniziato lo scavo della torba per uso domestico, perchè il contadino di Fiavè si approvvigionava della torba in luglio, un mese molto caldo, e si dedicavano a questa attività dopo la fienagione ed il lavoro del grano; la torba veniva così estratta, messa a seccare e poi portata a casa; chi fece un utilizzo industriale della torba fu mio nonno che acquistò la macchina da un ingegnere di Genova per posta, la macchina costò 2800 lire a fine trattativa (primo prezzo 3400); la macchina venne acquistata tramite due lettere: una dove si chiedevano informazioni e spiegazioni, la seconda è relativa all'ordine con garanzia di pagamento se la macchina avesse funzionato; con solo due lettere si acquistò una macchina che valeva un patrimonio; veniva garantita un'estrazione di 40 m cubi di torba per otto ore al giorno, ma con macchina manovrata da "robuste braccia", si legge sulla lettera di accompagnamento alla macchina; i miei nonni mi raccontavano che si estraeva la torba finchè non si congelava completamente la terra, quindi si scavava anche in novembre per riuscire ad approvvigionare la ditta Carloni Pietro. Questo lavoro si concluse nel 1938, mentre i cittadini di Fiavè possessori delle particelle acquistate all'asta e pagate nei 15 giorni di tempo dato per pagarle, continuarono ad estrarre la torba e si formarono dei laghetti di forma quadrata, rettangolare, perchè anche scavando a mano la torba veniva estratta usando un sistema con cui la *fercina*, l'attrezzo usato per scavare, veniva infilata verticalmente, sollevata, con l'aiuto dell'acqua usciva il pane di torba nera grondante che veniva poi messo sulla carriola e messo a distendere. La *fercina* era fatta con dei ferri taglienti alla base e veniva infilato verticalmente con un lungo manico perché si doveva scendere fino all'ultimo strato che si trovava a due metri di profondità. Per cui la *fercina* da 50 cm faceva degli strati di taglio e mano a mano si abbassavano fino ad arrivare alla profondità di due metri e mezzo dove si trovava una melma limacciosa piena di chioccioline e diventava perfino bianca: si partiva dal biondo della torba fino a che la torba non diventava nerissima, spariva la torba e si trovava poi una melma blu scura fino ad arrivare a questi bianchi organismi calcificati. Dopo aver concluso uno scavo ne veniva iniziato un altro ma separato dal buco precedente perché mano a mano che si cavava la torba l'acqua ci impiegava del tempo ad infiltrarsi e così si poteva lavorare all'asciutto per un periodo di tempo più lungo; infatti, cavando la torba nella stessa banchina dopo venti cm c'era subito l'acqua e si doveva andar giù con la sensibilità delle mani di chi manovrava la *fercina*; bravissimo era Ernesto Caliarì il quale, anche non vedendo, aveva la sensibilità di scavare la torba. Per ovviare a questo l'annata successiva il buco veniva fatto separato perché per entrare l'acqua nella torba ci impiegava dei giorni che prima si inumidiva e così intanto tu riuscivi a cavare la torba che ti serviva, stando all'asciutto. Se cadevano i bordi di confine con l'altra era un pò un disastro perchè il lavoro si rallentava.

*I contadini fino a quando hanno estratto la torba?*

Fino a quando non hanno inventato il gasolio e con 25 lire si faceva il pieno.

Il secondo sfruttamento industriale è stato fatto dal 1941 - 42 ad opera dei Carloni ed è stato molto importante per Fiavè perché ha dato da lavorare a molte persone. Lo scavo veniva fatto sempre per far funzionare le fornaci. Quando il Carloni smise di cavare la torba per dedicarsi all'attività agricola c'è chi ha intrapreso un'altra attività per sfruttare la torba da usare per i fiori. Si trattava di una ditta di Cerea; tra questi lavoravano Ernesto Bugoloni, Diego Margonari e mio zio Carletto che era a capo di questo gruppo. Loro scavavano la torba che poi veniva subito messa sui camion da portare a Cerea, dove veniva completata la lavorazione.

## Intervista a Ottone Zambotti- Fiavè

21/01/2006

Donato Riccadonna e Cristiano Zambotti

32'

Dagli anni '60 con lo sviluppo edilizio e con le nuove costruzioni dotate di riscaldamento, gradualmente si è scavata sempre meno torba, il cui rendimento è inferiore a quello del legno, non fa fiamma, ed è pericolosa la notte se non viene bruciata completamente perchè libera l'ossido di carbonio ed è successo ancora che qualcuno sia morto soffocato. Per queste ragioni è stata abbandonata l'estrazione, dopo di che qualcuno ha scoperto che questa zona poteva essere una zona da salvaguardare, vincolando questa conca credeva che potesse ritornare come era prima dell'estrazione della torba, quando c'era il lago, ma anziché riformarsi il lago è cresciuta della vegetazione spontanea. Secondo alcuni poteva diventare un'oasi per le specie selvatiche ma se non si sistemano le fosse fatte dai contadini per l'estrazione della torba con il tempo ci sarà un'eutrofizzazione spontanea che chiuderà tutto e ci sarà solo un'immensa boscaglia.

C'è chi lamenta la nostalgia per l'estrazione della torba e per non poter più percorrere questo territorio ma se facciamo i conti di quanti soldi la provincia ha pagato per vincolare questa terra è stato dato impulso ad altre economie.